



LEGAMBIENTE

Commissione Ambiente del Senato, 29 Aprile 2015

AUDIZIONE NELL'AMBITO DELL'ESAME DEGLI ATTI COMUNITARI N. 60, 61 E 62
(PACCHETTO "UNIONE DELL'ENERGIA")

L'Europa è impegnata a costruire un'Unione dell'energia tesa a sviluppare un'economia sostenibile, a basse emissioni di carbonio e rispettosa del clima, sulla base della strategia quadro della Commissione adottata lo scorso 25 febbraio.

La strategia si articola in cinque dimensioni tra loro interconnesse: sicurezza energetica, solidarietà e fiducia; piena integrazione del mercato europeo dell'energia; efficienza energetica per contenere la domanda; decarbonizzazione dell'economia; ricerca, innovazione e competitività.

Legambiente saluta positivamente il progetto di Unione dell'energia, proposto dalla Commissione e sostenuto dal Consiglio Europeo dello scorso 19 marzo. A condizione che serva a dare gambe a una strategia comune in grado finalmente di integrare le diverse politiche europee in materia di energia e clima sino ad ora spesso contraddittorie. E con l'ambizione di mettere in campo azioni tese a garantire nello stesso tempo la sicurezza energetica europea e la riduzione delle emissioni climalteranti di almeno il 95% entro il 2050, come giusto contributo europeo al mantenimento del riscaldamento del pianeta al disotto della soglia critica dei 2°C.

A tal fine pilastri fondamentali dell'Unione dell'energia devono essere le politiche a sostegno dell'efficienza energetica e dello sviluppo delle rinnovabili con obiettivi più ambiziosi di quelli previsti nel pacchetto clima-energia 2030, in modo da realizzare per davvero l'impegno di far divenire l'Unione europea "numero uno al mondo per le rinnovabili" e porsi come obiettivo il 100% di rinnovabili entro il 2050.

In questa ottica diventa cruciale concordare un sistema di "governance europea" in grado di realizzare questi ambiziosi obiettivi attraverso strumenti legalmente vincolanti, in modo da garantire la piena applicazione a livello nazionale degli impegni sottoscritti in sede europea.

Serve una strategia chiara

La strategia proposta dalla Commissione e sostenuta dal Consiglio, purtroppo, presenta ancora forti contraddizioni. Si dice di sostenere una politica ambiziosa per il clima in grado di "prendere le distanze da un'economia basata sui combustibili fossili" e nello stesso tempo si continua a puntare su carbone e gas.

L'Agenzia internazionale dell'energia (IEA) stima in 2.000 miliardi di euro gli investimenti necessari in Europa per sostituire entro il 2050 le vecchie centrali a combustibili fossili e costruire la transizione energetica verso un'economia "climate-friendly". E' giunto il momento delle scelte. E avviare da subito la transizione verso un efficiente sistema energetico europeo fondato sulle

rinnovabili. Altrimenti, continuando a sostenere le fonti fossili, gli investimenti necessari per la transizione saranno molto più elevati di quanto prevede la IEA.

Stop al carbone

Il primo importante passo è fermare la costruzione di nuove centrali a carbone ed avviare la chiusura di quelle esistenti, a partire da quelle più vecchie ed inquinanti.

In questa direzione sta andando la Germania, che intende introdurre a partire dal 2017 un tetto alle emissioni delle centrali a combustibili fossili. Il governo tedesco ha di recente adottato un disegno di legge che prevede un tetto di 7 milioni di tonnellate di CO₂ per gigawatt installato. Le emissioni oltre questo tetto saranno sanzionate con una multa di 18-20 euro per tonnellata di CO₂ emessa.

Ma non è più il tempo di scelte nazionali, spesso in conflitto tra di loro. Serve un'azione comune a livello europeo, che combini una profonda riforma dell'attuale sistema di scambio delle emissioni (ETS - Emissions Trading System) con l'introduzione di rigorosi standard di emissione per le centrali a combustibili fossili (EPS - Emissions Performance Standard), in modo da garantire un prezzo del carbonio tale da disincentivare gli investimenti nelle fonti fossili a favore delle rinnovabili e dell'efficienza energetica.

Scelta già avviata negli Stati Uniti, dove l'Amministrazione Obama ha di recente introdotto standard per le centrali a combustibili fossili, grazie ai quali si prevede entro il 2030 di ridurre del 30% le emissioni di CO₂ rispetto al 2005, con la chiusura di numerosi centrali a carbone.

Anche la Cina ha arrestato la sua corsa al carbone. Nel 2014 si è registrata per la prima volta una riduzione (2.9%) del consumo di carbone rispetto all'anno precedente, grazie ai consistenti investimenti nelle rinnovabili.

Investire nell'efficienza energetica e nelle rinnovabili

Obiettivi ambiziosi per efficienza energetica e rinnovabili sono essenziali per costruire la transizione verso un sistema energetico fossil-free e garantire la sicurezza energetica dell'Europa, rendendola meno dipendente dalle dinamiche geopolitiche, come testimonia la tragica vicenda ucraina.

Purtroppo l'obiettivo comunitario del 27% al 2030 previsto per l'efficienza energetica dal nuovo pacchetto clima-energia è inadeguato e non coglie a pieno le potenzialità del risparmio energetico in Europa.

Le stesse stime della Commissione confermano che il 40% di risparmio è possibile tecnicamente ed economicamente, consentendo una riduzione delle importazioni di gas del 40% e di petrolio del 22% e alleggerendo così sensibilmente la bolletta energetica europea, che ammonta a ben 400 miliardi di euro l'anno. Per raggiungere l'obiettivo del 40% sono necessari 114 miliardi di investimenti aggiuntivi rispetto all'attuale obiettivo, che però consentono un risparmio aggiuntivo di ben 237 miliardi.

Anche l'obiettivo comunitario per le rinnovabili manca di ambizione, oltre a non fornire la necessaria certezza per gli investitori che si stanno verso altri mercati. Il 27% previsto dal nuovo pacchetto è, infatti, appena il 3% al di sopra dell'attuale trend al 2030. La crescita si ridurrebbe così dal 6.4% dell'ultimo decennio ad appena l'1.4% per il periodo 2021-2030, mettendo così a repentaglio l'ambizione europea di essere "numero uno al mondo" nelle rinnovabili. Secondo diverse analisi il settore può crescere sino al 45% entro il 2030, con un contributo importante per l'economia europea. Si stima che grazie al raggiungimento dell'attuale obiettivo del 20% si possa raggiungere un incremento netto del PIL europeo dello 0.25% al 2020 e dello 0.45% passando al

45% entro il 2030. Con un impatto occupazionale rilevante. Dagli attuali 1.2 milioni di occupati si può passare a 2.7 milioni nel 2020 e 4.4 milioni nel 2030.

Serve pertanto dare maggiori certezze agli investitori fissando obiettivi più ambiziosi. Solo così sarà possibile essere competitivi sul mercato globale ed affrontare ad armi pari la forte concorrenza asiatica, come testimoniano gli ultimi dati resi noti da Bloomberg.

Nel 2014 gli investimenti globali nelle rinnovabili hanno raggiunto 310 miliardi di dollari, con un aumento del 16% rispetto all'anno precedente. Purtroppo continua a raffreddarsi l'interesse degli investitori internazionali per il mercato europeo. Gli investimenti in Europa sono aumentati solo dell'1% rispetto al 2013 raggiungendo i 66 miliardi di dollari. La Cina, invece, ha registrato un nuovo record con 89.5 miliardi ed un aumento del 32% rispetto all'anno precedente. Significativi anche i risultati di Stati Uniti (+8% con 51.8 miliardi), Giappone (+12% con 41.3 miliardi), Canada (+26% con 9 miliardi), Brasile (+88% con 7.9 miliardi), India (+14% con 7.9 miliardi) e Sudafrica (+5% con 5.5 miliardi).

Fanalino di coda, tra i paesi europei, è l'Italia. Il nostro paese con appena 2 miliardi di dollari ha registrato una riduzione degli investimenti del 60% rispetto al 2013, dovuta allo smantellamento delle politiche nazionali a sostegno delle rinnovabili. In Germania e Regno Unito, invece, si è registrato un aumento del 3% con investimenti di oltre 15 miliardi in entrambi i paesi. Significativo l'aumento del 26% in Francia con 7 miliardi di investimenti, destinati in particolare al più grande impianto fotovoltaico (300MW) finanziato sino ad ora in Europa e realizzato a Cestas.

L'interesse maggiore degli investitori internazionali è puntato, infatti, soprattutto sul solare. Nel 2014 quasi la metà degli investimenti (149.6 miliardi di dollari) sono stati indirizzati verso il solare. Non a caso la Deutsche Bank nel suo "2015 Solar Outlook" prevede che entro solo 2 anni il solare raggiungerà la "grid parity" nell'80% del mercato globale. Previsione che trova una prima conferma da una recente analisi sul costo dell'energia elettrica in Germania nel 2014, realizzato da Green Budget Germany. La ricerca, considerando sia costi diretti che indiretti, evidenzia come l'elettricità prodotta da grandi impianti eolici e fotovoltaici ha un costo di 5-10 centesimi per kwh, mentre carbone e gas hanno un costo di 11-17 centesimi per kwh e il nucleare addirittura di 19-50 centesimi per kwh.

Un messaggio chiaro e forte che non può passare inascoltato, se l'Europa vuole per davvero sviluppare una competitiva economia a basse emissioni di carbonio.

Parigi primo banco di prova

Primo importante test politico della nuova strategia comunitaria sarà la prossima Conferenza sul Clima di fine anno a Parigi.

Il Consiglio Ambiente dello scorso 6 marzo ha approvato il contributo europeo (INDC - Intended Nationally Determined Contribution) per l'accordo di Parigi, confermando l'impegno del Consiglio Europeo dell'ottobre 2014 di ridurre le emissioni interne di almeno il 40% entro il 2030.

Il Consiglio nella definizione del contributo europeo non ha chiarito in che modo saranno considerate le emissioni derivanti dalle foreste e le emissioni in eccesso al 2020 dell'ETS. Secondo una prima valutazione del Carbon Action Tracker (il consorzio dei principali istituti di ricerca in materia, tra cui il prestigioso Potsdam Institute) se si includono le emissioni delle foreste (4%) e il surplus dell'ETS (7%) il contributo europeo può ridursi ad appena il 29%.

L'attuale livello di ambizione comunitario - come dimostrano diverse analisi - non è coerente con la traiettoria di riduzione rispetto al 1990 delle emissioni di almeno il 95% al 2050, necessaria per contribuire a non superare la soglia critica dei 2°C. Entro il 2030 - in coerenza con questa traiettoria di riduzione costante del 2% annuo - l'Unione europea deve impegnarsi almeno al 55% di riduzione delle sue emissioni come contributo ad un accordo globale ambizioso e giusto. Un obiettivo realistico e a portata di mano. Secondo gli stessi dati della Commissione, nel 2013 si è registrata

una riduzione delle emissioni del 19% con un trend al 2020 del 24% e del 32% al 2030, senza alcuna azione aggiuntiva rispetto alle misure già in cantiere.

Nei prossimi mesi sarà indispensabile rivedere gli impegni europei, visto che saranno utilizzati come riferimento dagli altri paesi nei negoziati verso Parigi.

Senza una posizione più ambiziosa difficilmente l'Europa potrà svolgere a Parigi quel ruolo di leadership indispensabile a garantire la sottoscrizione di un nuovo accordo globale sul clima in grado di porre le basi per contenere il riscaldamento del pianeta al disotto della soglia critica dei 2°C.

L'Europa deve pertanto impegnarsi a ridurre le sue emissioni ben oltre il 40%. Un impegno indispensabile non solo per il successo della Conferenza di Parigi. Ma soprattutto per indirizzare nella giusta direzione la transizione verso un efficiente sistema energetico fondato sulle rinnovabili, che faccia da volano per lo sviluppo di una competitiva economia europea a basse emissioni di carbonio. La sola in grado di farci superare la doppia crisi climatica ed economica, creando nuove opportunità dal punto di vista dell'occupazione, dell'innovazione e dello sviluppo di tecnologie pulite. Una sfida che l'Europa e l'Italia non possono fallire.